L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 13 Gennaio 1895

N. 1080

SULLE COSE DELLA FINANZA

Negli ultimi giorni della passata settimana due autorevoli periodici, la *Opinione liberale* di Roma e la *Perseveranza* di Milano, hanno mosse alcune obiezioni alle considerazioni da noi svolte sulla finanza italiana, negli ultimi numeri dell'*Economista*. Sebbene i due egregi confratelli trattino tema diverso, rispondiamo ad essi in un solo articolo, perchè vogliamo premettere alcune dichiarazioni.

Sappiamo benissimo che apparentemente è vera l'accusa, per la quale siamo da molti giudicati non solamente « fin troppo severi », come dice la *Perseveranza*, ma « eterni malcontenti », come ci disse or non è molto qualunqu. Però noi domandiamo se non sieno vere le cause che giustificano tale nostra severità ed il nostro malcontento.

Tutti sono concordi nell'affermare che il nostro sistema tributario è fondato sull'empirismo, cioè sulla completa ignoranza o trascuranza di tutto ciò che costituisce i principi fondamentali di un organismo finanziario saggio, razionale, giusto e perciò morale. Fino a che dalla costituzione del Regno d'Italia si cercò di raggiungere il pareggio, cioè fino al 1873-76, si giustificò la confusione, l'affrettamento, la illogicità e la ingiustizia del sistema tributario colla necessità di raggiungere il pareggio; allora la spesa raggiungeva appena 1200 milioni. Ma dal 1876 ad oggi sono passati ben 18 anni e, tranne il breve periodo nel quale il Magliani cominciò un tentativo di riordinamento colla abolizione del macinato, e più tardi colla perequazione fondiaria (quest'ultima riforma scaturita dalle esigenze parlamentari e da concetti ormai troppo vecchi), siamo sempre allo stesso empirismo e sempre al peggioramento di un sistema, che è da tutti condannato. I Ministri si succedono ai Ministri più o meno rapidamente, ma tutti ripetono da 18 anni la stessa canzonatura (ci si perdoni la parola troppo incisiva): « ancora un passo nella via che io detesto e che mi propongo di distruggere, e poi verremo alle riforme desiderate e necessarie ».

La stessa *Perseveranza* nel numero dell'8 gennaio concludeva un suo articolo, ripetendo ancora per la millesima volta « prima, il pareggio solido, sicuro, permanente del bilancio; poi, con grande giudizio, caute, lente e razionali riforme della finanza ».

Ed i giornali che, come la *Opinione*, affermano che « i nostri ragionamenti non fanno una grinza » aggiungono che hanno il difetto di « non tener conto delle condizioni della finanza ». Ma sono 18 anni

che ci si ripete la stessa cosa; sono 18 anni che a forza di concedere « ancora qualche lieve ultimo aggravio per poi venire alla riforma tributaria » abbiamo portato il bilancio da 1096 a 1600 milioni.

È appunto per questo che noi possiamo affermare che non combattiamo l'on. Sonnino, se non in quanto è per noi il dolore di una nuova disillusione; noi combattiamo il sistema, che ha imperato prima del 1876, e che imperò dopo il 1876 fino ad oggi, sempre per lo stesso scopo, di un pareggio che si prometteva e non si raggiungeva mai, e che dolorosamente minaccia di imperversare senza fine.

È per questo sistema, per il quale sembra che in finanza sia vera la massima, che *il fine giustifica i mezzi*, che abbiamo veduto quasi tutti i ministri delle finanze proporre e fare approvare provvedimenti che da essi stessi erano condannati. A tacere di altri ricordiamo la sdegnosa frase con cui l'on. Magliani rispondeva — se bene ricordiamo, all'onorevole Branca — *che egli mai metterò la tassa sulla fame*; — e un anno dopo proponeva e faceva approvare il dazio sui cereali a tre lire; — e ricordiamo la parola *macchia*, che l'on. Sonnino nel 1892 applicava alla trattenuta sul consolidato, trattenuta che, due anni dopo, egli elevava dal 13.20 al 20 per cento.

Siamo soli, lo sappiamo, a muovere questi lamenti che sembrano « isterismi di dottrinari »; ma amiamo molto poter dire che, se lo studio ci ha permesso il lusso di qualche convinzione, a questa convinzione non abbiamo mai sacrificato, appunto perchè sappiamo quanto lavoro ci costò il formarcela.

Abbiamo sott'occhio parecchie delle esposizioni finanziarie fatte in quest'ultimo periodo; e quale lenocinio di parole non trovarono i Ministri per fare approvare gli *ultimi milioni* di imposte, onde poi procedere alla riforma tributaria!

Ricorda l'*Opinione* l'on. Minghetti nel 1875? Ricorda le pietose parole dell'on. Doda per le quote minime della fondiaria ed i casi lagrimevoli, che nel 1878 lesse alla Camera?

Ricorda l'ordine del giorno dell'on. Luzzatti che voleva frenati i Comuni, nell'imporre il dazio di consumo?

Ricorda le parole dell'on. Magliani nel 1883: « si impone da sè il proseguimento delle riforme tributarie, dirette sempre allo scopo di soddisfare, fin dove sia possibile, ai principi di giustizia sociale, migliorando la condizione delle classi meno abbienti, a promuovere il progresso dell'economia nazionale e a rafforzare vie più il credito dello Stato »?

E nel 1884, « l'aggravamento di alcune imposte non sarebbe ormai giusto e forse neppure possi-

« bile, se non per effetto di un completo ordinamento tributario, dai consumi alla produzione, e da questa alla circolazione e distribuzione della ricchezza pubblica. »

E nel 1886: « la scienza e la storia ci insegnano che le riforme dirette ad alleggerire i consumi necessari, come il pane e il sale, aggravando i meno necessari e i voluttuari, non solo sono giuste per sè medesime, ma utili essenzialmente all'economia finanziaria. I tributi sui consumi necessari, che sono vere capitazioni, hanno una limitata virtù di espansione; questi consumi non crescono, anzi scemano, relativamente, in ragione che cresce l'agiatezza pubblica ecc. ecc. »

E lasciamo la lunga enumerazione che ci addolora; mentre assieme all'*Opinione* si attende l'uomo, il quale affidi di saper conciliare tutti i diversi, e in parte, cozzanti problemi che si connettono collo stato sociale, economico e finanziario, i nostri uomini politici chiamati alle finanze si alternano in due schiere: — gli uni aumentano le spese creando i disavanzi; — gli altri aggravano le imposte per colmarli; e così la spesa effettiva che nel 1873 non arrivava a 1100 milioni e nel 1883 era ancora a 1300 milioni — e si diceva già al suo massimo e si prometteva di consolidarla — è giunta a 1600. Gli *ultimi pochi milioni* quindi sono stati nella somma ben 300!

Quante ingiustizie, quante rovine, quanto danno alla economia ed alla prosperità del paese hanno portato questi sistemi basati sull'empirismo? Ed una riforma, che era forse facile nel 1885, è altrettanto facile oggi con tanta pressione di tributi?

Ecco perchè da più anni, e sempre inascoltati, noi gridiamo: economie, economie. E per economie abbiamo sempre inteso ed intendiamo *diminuzione della spesa*.

Oggi anche questa semplice parola *economia*, come abbiamo mosso dubbio nel numero del 30 dicembre ultimo scorso, ha acquistato per opera dell'on. Sonnino un diverso significato.

E non ostante le lunghe e complicate spiegazioni, colle quali la *Perseveranza* nel numero del 4 corrente cerca di darci, dobbiamo con vero rammarico dichiarare — oggi che i documenti che attendevamo per trarne luce ci stanno in parte sott'occhio, che essi vengono invece a confermarci nel nostro convincimento.

La *Perseveranza* voglia seguire queste pochissime cifre:

Colla legge 22 luglio 1894 vennero approvati gli stati di previsione per l'esercizio 1894-95, i quali portavano una spesa effettiva di L. 1,578,490,319.03.

Il progetto di legge per l'assessamento del bilancio viene a dirci, che la spesa effettiva per lo stesso esercizio 1894-95 deve essere modificata nella cifra di L. 1,589,063,825.02.

Dunque, durante l'esercizio in corso il Ministero non solo non ha fatta alcuna economia, ma HA AUMENTATA LA SPESA di L. 10,568,505.99 a paragone delle previsioni.

Veniamo all'esercizio 1895-96.

L'on. Sonnino nella sua esposizione dichiarò che, senza tener conto di alcune gravi cause di grosse spese, l'esercizio avrebbe dato un disavanzo di L. 79,640,000, e soggiungeva:

« Come si intende provvedervi? »

« In primo luogo con economie per circa L. 53,000,000. »

Noi abbiamo espresso alcuni dubbi su queste economie, ed ora vediamo che avevamo in gran parte ragione.

Gli stati di previsione presentati il 10 Dicembre ultimo scorso dall'on. Sonnino e solo ora pervenuti, per l'esercizio 1895-96, portano una totale spesa effettiva di L. 1,559,528,277.69.

Ma la spesa prevista per l'esercizio precedente era stata, come si è visto, di L. 1,578,490,319.03; dunque la *economia della spesa* è appena di L. 18,967,041.34.

Il che vuol dire che si è nella *previsione* diminuita la spesa appena di 19 milioni, sebbene vi sia un disavanzo di 79 milioni. E se nel 1894-95, malgrado la pressione della opinione pubblica, si crede di spendere 10 milioni più dei previsti, chi mai può credere che nel 1895-96 si otterranno effettivamente quei pochi milioni di *economie*?

La *Perseveranza* riconoscerà con noi, che qui si adultera il significato della parola *economia*; il Ministero fa il suo preventivo con un disavanzo di 79 milioni e poi ci dice che lo riduce fin dal momento in cui presenta la previsione a 26 milioni. Ma questo sistema non si è mai usato! Nelle previsioni si sono fatte e si devono mettere le cifre necessarie, non già quelle maggiori, per poi impressionare il pubblico colla apparenza della riduzione. Con tale sistema poteva farsi la previsione di un disavanzo di 200 milioni, e proporre 150 milioni di economie.

Net linguaggio finanziario si sono intese economie, soltanto le riduzioni di spese, che si ottengono in due casi:

o sulle cifre già votate del bilancio;

o sul confronto colle cifre di un esercizio precedente; e ciò naturalmente soltanto se trattasi di spese che non si ripetano obbligatoriamente.

Ora qui trattandosi di previsioni, non vi può essere che il confronto coll'esercizio precedente, e su tale confronto il Ministro stesso dice, nella relazione degli stati di previsione: « Avuto però riguardo che la esposta diminuzione deriva dal confronto tra le prime previsioni del 1894-95 e quelle che ora si propongono per il 1895-96, e che in entrambi le previsioni stesse figurano fuori bilancio delle spese straordinarie militari ascendenti a L. 12,200,000 pel 1894-95 ed a L. 17,400,000 pel 1895-96, è da concludere che la differenza in meno sul totale delle spese effettive è realmente di L. 17,767,041.34 ».

Siamo d'accordo colla *Perseveranza* che, anche se trattasi di semplice differimento di spese, è sempre un lodevole sollievo che si procura al bilancio; ma quando un Ministro parla al Parlamento ed al paese in questi momenti per la finanza così solenni e nei quali si annette tanta importanza alle economie, non ha il diritto di dire che provvede al disavanzo di 79 milioni con 53 di economie, quando per tanta parte si tratta di differimento di spese e per due terzi di aumento di spese, a cui provvede con riduzione di altre spese.

E veramente la finanza che ci dà l'on. Sonnino si riassume così:

Previsione		Milloni
1894-95	entrata effettiva . . .	1505
	spesa effettiva . . .	1578
	Disavanzo . . .	— 73
1895-96	entrata effettiva . . .	1558
	spesa effettiva . . .	1559
	Disavanzo . . .	— 1

Date queste cifre, che ricaviamo dal bilancio di previsione della entrata e della spesa, il pareggio si ottiene **non con 53 milioni di economia**, ma con 53 milioni di **nuovi aggravii**, e con soli 18 milioni di economie.

E se abbiamo torto nel venire a queste conclusioni, la *Perseveranza* colla sua imparzialità ce lo dimostri; frattanto ci lasci deplorare questo sistema di illudere il pubblico con queste fantasmagorie.

L' Assemblea della Banca d' Italia

Come i lettori già sanno, l' Assemblea generale straordinaria degli azionisti della Banca d' Italia ha approvato quasi alla unanimità la Convenzione stipulata col Governo, della quale a suo tempo abbiamo dato il testo.

Per le ragioni che abbiamo esposto nei numeri passati, crediamo che gli azionisti non potessero far altro, allo stato delle cose, che accettare quei patti, come li aveva accettati nell' ottobre la Direzione, e più tardi il Consiglio deliberava di rimandare all' Assemblea. Noi quindi nulla abbiamo a soggiungere, se non augurare che le cose d' Italia procedano così che la situazione migliori, e di questo miglioramento se ne giovi anche il maggiore nostro Istituto di credito. Ed auguriamo ancora che il tempo prossimo dimostri al Governo la utilità che deriverebbe allo Stato, al paese, all' economia pubblica in genere, se la Banca d' Italia fosse messa in grado sollecitamente di funzionare libera dai guai, che ha ereditato nascendo. Ben disse il Direttore Generale nella sua relazione:

« La facoltà della emissione trae seco, coi benefici che arreca, corrispondenti ed alti doveri ai quali l' Istituto, che ne è in possesso, non può venir meno senza gravissimo danno per la economia nazionale, sulla quale vengono a pesare le conseguenze del disordine della circolazione. E noi crediamo che quanto più presto l' Istituto uscirà dalla presente situazione, tanto più esso diverrà utile al paese e a sè stesso; e crediamo perciò che l' opera, che sarà data a questo intento e i sacrifici che dovranno essere fatti, saranno, nel modo più largo, compensati dagli abbondanti frutti, che il miglioramento dell' Istituto non mancherà di dare, e che non possono aversi invece da un Istituto che si trovi in condizioni anormali e difficili. »

Appunto per questo noi chiedevamo che il Governo, conscio del passato e delle responsabilità assunte, fosse largo verso la Banca dei mezzi per farla uscire dalla presente situazione; giacchè, se le sorti del paese saranno abbastanza fortunate perchè la crisi attuale in parte superata, è necessario che il maggiore Istituto di credito sia all' avanguardia del movimento, e non sia dal paese rimorchiato. Guai per la Banca se una vivace ripresa economica la trovasse in tali condizioni, da non rispondere alle esigenze del paese!

È che il non aver compreso questo concetto sia stato un errore lo dice, con garbata perifrasi, la stessa relazione del Direttore Generale colle seguenti parole:

« Non abbiamo bisogno di dichiararvi che ci siamo adoperati per ottenere agevolazioni anche mag-

giori di quelle, che ci sono state consentite. Noi abbiamo chiesto che la somma di biglietti in circolazione, la quale rappresenta i sussidi alle opere edilizie e di risanamento di Roma e di Napoli, fosse esente dalla tassa di circolazione. Fummo confortati a chiedere questa agevolazione dal considerare che le operazioni a favore della industria edilizia furono consentite specialmente, spesso dietro eccitamento del governo, nel desiderio di evitare la crisi, di cui essa era stata una delle cause principali. Sovvenendo le opere edilizie di Roma e di Napoli, la Banca Nazionale intese di corrispondere ad un alto interesse nazionale, che reclamava l' ampliamento della capitale del Regno, e il risanamento di una delle più importanti città, le cui condizioni avevano commosso, in un' ora triste, il cuore generoso e magnanimo del nostro Re.

« E non mancammo di far presente al governo che la nostra domanda doveva apparire giustificata anche dal fatto che una parte della circolazione per la quale invocammo l' esonero della tassa, era, per le disagiate condizioni della proprietà immobiliare, scarsamente produttiva per l' Istituto.

« Ma il governo disposto, ripetiamo, a concorrere al miglioramento della situazione della Banca, si mostrò dolente di non poter accogliere le nostre domande, nel momento in cui la suprema necessità di mantenere l' impegno del conseguimento del pareggio del bilancio finanziario, lo metteva nella dura necessità di gravare ancora la mano sui contribuenti. »

Non ispetta a noi di dire in qual modo, anche senza aggravare i contribuenti, il Governo avrebbe potuto essere, nel proprio interesse, più largo verso la Banca; le parole della relazione dimostrano che il Direttore Generale, sebbene da pochi mesi assunto all' alto ufficio, aveva perfettamente compreso che ad ottenere lo scopo vagheggiato occorreva una larghezza di vedute, maggiore di quella che non abbia in questa circostanza dimostrato il Governo. Quando si ha di mira un altissimo scopo come quello che, a quanto narrò l' on. Marchiori, ha suggerito di entrare in trattative, non è dalla gretta condizione di oggi che si lascia guidare l' uomo di Stato, ma rivolge la mente al più lontano dimani, nel qual giorno può dolere di aver aggravato il peso ad un organismo della economia pubblica, che può essere chiamato ad una azione rapida ed energica.

Noi conosciamo abbastanza certi pregiudizi dell' on. Sonnino per comprendere quanta fatica debba essere costato l' indurlo anche ai patti convenuti, ma ciò non toglie, che non ci dolga che in questo momento la Banca d' Italia non abbia incontrato un uomo che fosse conscio della situazione, quale può formarsi in un tempo prossimo, e quindi fosse disposto ad affrontare per proprio conto le difficoltà di oggi per apparecchiare sicuro e vigorosamente organizzato il prossimo avvenire.

Anche in questo argomento l' on. Sonnino ripete gli stessi errori del Sella.

Ci riserviamo di pubblicare, appena ce ne pervenga, il testo di quella parte della relazione che illustra la Convenzione 30 Ottobre, e che è importantissima per bene intendere la Convenzione stessa, nella sua forma in alcuni punti non troppo chiara.

Ora abbiamo voluto limitarci a queste brevi osservazioni, le quali servono a dimostrare perchè noi dobbiamo mantenere il giudizio che abbiamo espresso nei numeri passati, ed avvertire che con questo atto

non si chiude ancora la questione della Banca di Italia, perchè occorreranno altre misure per affrettare quel momento che tutti desideriamo nel quale possa esercitare liberamente il suo ufficio.

Dichiarazione. — In un opuscolo anonimo pubblicato a Venezia giorni sono col titolo « La convenzione della Banca d' Italia e la stampa » a pagine 4 e 5 leggiamo il seguente periodo: « E parole d'oro pronunziò ripetutamente l' *Economista* di Firenze che saldo nei propri convincimenti e colla lealtà delle proprie intenzioni, non cedette a pre-mure, a lusinghe, a blandizie tanto più insistenti quanta maggiore l' autorità indiscussa del *Giornale*, tanto più vigorose in relazione appunto al motivo impellente di averlo alleato per chi non può dissimularsi la responsabilità enorme assunta dinanzi agli azionisti e dinanzi agli onesti, imparziali col famigerato convegno che è violazione dei diritti acquisiti e che in linea finanziaria rappresenta un disastro. »

Sebbene possa parere cosa superflua il farlo, dichiariamo che la parte che abbiamo sottolineata del riportato periodo, dice cose non vere; nessun merito di resistenza da parte nostra, perchè nessuna premura, lusinga o blandizia ci venne fatta, nè poteva venirci fatta. Abbiamo anzi avuto la fortuna di poter discutere anche vivacemente un fatto così importante, senza che i rapporti personali con chi poteva e doveva avere diverso convincimento, venissero minimamente alterati. E nessuno può avere autorizzato l' anonimo scrittore a quelle espressioni, tranne il suo spirito inventivo.

La scuola degli arbitri e le imposte mercanteggiate

È bene che i lettori non ignorino che la questione della legalità delle nuove imposte da noi trattata nel numero del 23 dicembre non è affatto abbandonata da una parte di coloro che sono colpiti nella loro industria per opera degli ultimi provvedimenti finanziari. Noi avremmo desiderato che la questione della legalità fosse portata sollecitamente dinanzi al magistrato, per vedere almeno come si sarebbe contenuto il potere giudiziario, nei suoi vari gradi, di fronte a una violazione patente dello Statuto fondamentale del Regno.

Non già che potessimo avere grande fiducia nei responsi della magistratura sopra un simile argomento, e ciò indipendentemente dalle persone chiamate a giudicare, ma piuttosto per la lacuna che presenta il nostro ordinamento giudiziario, nel quale manca una Corte suprema, a somiglianza di quella federale degli Stati Uniti, che giudichi sulla costituzionalità delle leggi. A renderci sempre più dubbiosi sui risultati di un dibattimento giudiziario a carico del fisco promosso da qualche industriale, che avesse avuto la buona idea di farsi dichiarare in contravvenzione, è venuta una sentenza contro un giornale fiorentino che, appellandosi allo Statuto, aveva consigliato gl' industriali a promuovere una agitazione legale. Ma non monta; una sconfitta in simili questioni prepara spesso la vittoria finale, mentre l' acquiscenza agli arbitri del potere esecutivo non l' assicura di certo, anzi in-

voglia sempre più il Governo a commetterne altri; certo che la impunità gli è assicurata dalla temporanea rassegnazione del paese, sulla quale pare che il Governo da principio facesse calcolo più del bisogno, perchè correvano voci, che poi non ebbero seguito, che tutto il programma finanziario sarebbe stato attuato col sistema dei decreti-legge. La qual cosa se fosse avvenuta non avrebbe mancato di suscitare quell' agitazione forte, generale e vivace che per circostanze note è stata invece parziale e debole.

Soltanto per la tassa sui fiammiferi, studiata, come ormai è palese, assai male e applicata con incertezze e concessioni assai discutibili, si sono avute agitazioni dirette anche a far dichiarare illegali le nuove tasse. E ad Empoli i fabbricanti di fiammiferi della Toscana hanno anzi, in una loro recente adunanza, approvato un ordine del giorno che, in mezzo alla apatia quasi generale, merita di essere riportato: Esso dice che « i fabbricanti tutti di fiammiferi della Toscana convocati in Empoli protestano per la violazione dello Statuto perpetrata coll' applicazione della tassa sui fiammiferi, senza la previa autorizzazione delle Camere e deliberano intentare in ogni centro industriale regolare causa al Governo per rifacimento di danni ». Gli altri industriali, i cotonieri e i distillatori di spirito, non si sono dati pensiero, pare, della illegalità della nuova imposta, ed hanno preferito di mettersi a trattare col Ministro delle finanze per ottenere sempre nuove concessioni, sul qual punto torneremo più avanti.

La politica dell' on. Crispi è fatta nel bene e nel male, di tutto un po', ma in verità questa delle tasse nuove o maggiori, applicate per decreto-legge e sulle quali soltanto fra mesi il Parlamento potrà prendere una decisione, passa ogni limite. Da quando il Regno d' Italia è costituito è la prima volta che ci troviamo di fronte a una illegalità di tal genere aggravata dal fatto che essa potrà durare a lungo, e noi recheremo offesa alla verità se dicessimo che essa è uno dei torti minori dell' attuale Ministero. Per noi la questione della legalità è più seria di quella relativa ai danni che le nuove imposte possono cagionare, perchè non essendo soliti a guardare soltanto all' oggi e ad accontentarci dei risultati e delle impressioni del momento, vediamo nella imposizione di tasse per decreto reale un pericolo grave per la libertà e per la stessa forma dello Stato che i plebisciti hanno consacrato. Gli empirici che dirigono la finanza e ne fanno le difese sui giornali, si rallegrano per il fatto che intanto si riscuotono maggiori entrate e il disavanzo viene o meglio verrà diminuito. Discuteremo a fondo in altro momento la politica finanziaria degli on. Boselli e Sonnino e mostreremo tutta la sincerità politica con la quale è stato preparato il bilancio pel 1895-96; vedremo allora a che cosa si riducano le economie ed a quali espedienti contabili si ricorra per far credere di far economie per grosse cifre. Oggi ci atteniamo ancora alla questione della legalità per la quale nessuna censura al Ministero potrà mai dirsi eccessiva.

Dobbiamo noi rifare qui la storia del diritto costituzionale onde appaia tutta l' importanza che per la stabilità dello Stato e della sua forma politica ha il rispetto alla Costituzione? Dobbiamo noi attingere alla storia della Inghilterra, della Francia, della Prussia gli esempi che dimostrano come si comprometta lo Stato e il suo Capo facendogli compiere atti

contrari al diritto riconosciuto nei cittadini di consentire per mezzo del Parlamento le imposte? Non crediamo che ciò sia necessario. Chiunque non sia ignaro della storia dei paesi ricordati, sa quali lotte siano state combattute per conquistare quello che i tedeschi chiamano il *Budgetrecht*, ossia il diritto di bilancio, e sa pure che da queste lotte i popoli sono usciti sempre vittoriosi. Il Governo italiano, che già aveva compiuto arbitri nella politica interna (e rilevammo a suo tempo l'indirizzo illiberale della sua politica) ne ha compiuti in materia finanziaria di ancor più gravi, perchè su questa il dubbio non può sussistere di fronte alla lettera e allo spirito dell'art. 30 dello Statuto, mentre per la politica interna è possibile una questione d'interpretazione delle leggi eccezionali del 1894 e ad ogni modo la legge di pubblica sicurezza dà facoltà assai late al ministro dell'interno.

In breve, siamo giunti al punto che il governo tiene scuola di arbitri e possiamo essere sicuri che gli allievi non mancano, con quale vantaggio della libertà nell'avvenire, i lettori possono immaginare. Apprendono infatti tutti i partiti, dal conservatore clericale al socialista, che lo Statuto si può calpestare purchè vi sia una ragione, buona o cattiva, per chiudere le Camere; apprendono tutti gli italiani che il Parlamento è diventato un arnese non necessario e che il Governo sceglie e applica le imposte che crede, senza curarsi nè tanto nè poco se esse trovino la approvazione della rappresentanza della nazione. Così si educa in un paese, che ha tanto bisogno di una forte educazione politica, il senso morale e politico dei cittadini, così si dimostra il rispetto alla legalità nelle alte sfere, donde si dovrebbero avere gli esempi più splendidi e sinceri di rispetto alla legge.

Se il corpo legislativo non ha diritto, come diceva Mirabeau, di mettere ogni anno la nazione in istato di bancarotta col rifiuto di approvare il bilancio, il governo non ha il diritto dal canto suo di foggare a proprio capriccio il sistema tributario, aggravando gli uni a preferenza degli altri, perturbando gli interessi economici di questi e di quelli. Ben diceva nel 1787 il presidente del Parlamento a Luigi XVI: « il principio costituzionale della monarchia è che le imposte sieno consentite da quelli che devono sopportarle. Non è dell'animo di un buon re alterare questo principio, che si connette alle leggi primitive del vostro Stato, a quelle che raffermano l'autorità e garantiscono l'obbedienza. Se il vostro Parlamento ha creduto da più anni di poter rispondere a vostra Maestà dell'obbedienza del popolo in materia di imposte, esso ha sovente consultato *più il suo zelo che il suo potere* ». — Altri tempi si dirà; badiamo però che la storia spesso si ripete.

E quasi non bastasse la illegalità dalla quale sono affette le nuove e le maggiori imposte applicate dall'on. ministro delle finanze, assistiamo ad uno spettacolo veramente sconcertante, a quello cioè delle imposte mercanteggiate. Questo è un fatto dipendente dal primo perchè il ministro sentendo, naturalmente, che si muove sopra un terreno illegale, non essendo presidiata la sua opera da una legge emanata dal potere legislativo e trovandosi di fronte ad alte e insistenti reeriminazioni che vanno anche a colpirlo sul vivo proprio per la illegalità della sua opera, il ministro diciamo è costretto a transigere, talvolta in modo, che diremo abbastanza curioso, non volendo usare aggettivi che possano parere, per quanto giustificati,

troppo severi. I cotonieri, i raffinatori di zucchero, i distillatori di spirito, i fabbricanti di fiammiferi si sono recati dal ministro a discutere sui nuovi aggravati per ottenere, si capisce, facilitazioni di vario genere o aumento di protezione e il ministro ha dovuto, per cercare di placare le ire degli industriali, trattare punto per punto con loro il modo di applicare le nuove e le maggiori tasse.

Fenomeno curioso e nuovo anche questo. Non si era mai visto che prima della definitiva approvazione di una imposta si venisse a patteggiare coi contribuenti e si accordassero facilitazioni, come quelle per la tassa sui fiammiferi, che hanno tutta l'aria di compromessi, per far accettare dalle persone interessate quelle tasse che esse vorrebbero respingere come illegali. Non vogliamo scendere ai particolari perchè badiamo più che altro, anche qui, alla questione più elevata del prestigio del Governo, che ci pare veramente danneggiato e diminuito con le discussioni tra ministro e contribuenti per stabilire il modo di applicare le tasse. Il Governo con le illegalità sceredita il Parlamento, del quale mostra di far ben poco conto, e con le imposte mercanteggiate coi fabbricanti di fiammiferi, coi cotonieri e simili finisce per scereditare se stesso di fronte ai contribuenti, dimostrando di avere una volontà oscillante, una cognizione imperfetta dello stato e dei bisogni delle industrie, una gran facilità di contraddirsi, e di subire il volere di quelli che più strepitano.

Che tutto ciò sia da lodarsi non lo crediamo in coscienza, e poichè vorremmo che il Governo, qualunque siano gli uomini al potere, fosse superiore in ogni cosa agli altri, ci rammarichiamo che per un verso o per l'altro meriti la più aperta censura.

Duole a noi di dover essere severi verso uomini alcuni dei quali personalmente stimiamo, ma la cui condotta in questa occasione ci pare censurabile, e scrivendo nei termini che abbiamo dovuto adoperare, adempiamo semplicemente a un dovere, senza che ci guidi alcuno spirito di parte o il desiderio della opposizione al ministero. Noi avremmo voluto che uomini, quali gli on. Sonnino e Boselli, avessero dato ben altri esempi al paese, che non siano quelli delle più flagranti contraddizioni, delle illegalità, e delle imposte mercanteggiate; essi che tante critiche mossero, per fatti di minore importanza e di conseguenze politiche e morali mero disastrose, ai loro predecessori, non si possono dolere se oggi la critica di scrittori indipendenti è costretta a mettere in luce i difetti e gli errori della loro opera.

L'interesse politico e morale del paese, il pensiero non solo dell'oggi, ma anche del domani, la convinzione che un pareggio ottenuto in simile modo, ammesso e non concesso che lo si ottenga, è causa di un altro disavanzo, di un altro spareggio ben più grave perchè colpisce la vita politica e morale del paese, ci inducono ad essere tanto più franchi verso gli on. Boselli e Sonnino poichè essi non accennano in alcun modo a ritrarsi dalla via perigliosa per la quale si sono messi.

UNA DOMANDA

SULL'APPLICAZIONE DELLA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE ⁽¹⁾

ROMA, li 10 Gennaio 1895

Egregio Signor Direttore,

Nella Legge 22 Luglio 1894, il secondo Comma dell'Art. 2, che stabilisce al 15 % effettivo la tassa di Ricchezza Mobile da applicarsi ai redditi di Categoria A, fa eccezione per « gli interessi e premi « dei prestiti delle Provincie e Comuni, e titoli al « portatore ad interesse definito (obbligazioni) di « Società, che hanno per base garanzie o sovven- « zioni dello Stato, e i premi delle lotterie di ogni « specie » ai quali redditi la legge applica invece la Ricchezza Mobile nella sua misura integrale cioè al 20 %.

Dalla dizione di questo articolo risulta che le obbligazioni *nominative* emesse dalle Società Ferroviarie, rientrano nei redditi di Categoria A, passibili della tassa soltanto nella misura del 15 %.

Questa differenza di trattamento fra titoli nominativi e titoli al portatore fu voluta dal legislatore, oppure è conseguenza involontaria di una espressione errata? La seconda ipotesi mi sembra più probabile, perchè il concetto che ha informato il secondo Comma dell'Art. 2, sembra sia stato quello di impedire che, mentre i titoli di Stato venivano colpiti del 20 % per trattenuta, altri titoli e specialmente le Obbligazioni ferroviarie che pure dalla garanzia dello Stato ripetono tutta la loro solidità ed il favore di cui godono, venissero invece colpiti del 15 % solo perchè lo Stato, per circostanze amministrative, ne esige la tassa anzichè per trattenuta diretta, per ruolo nominativo. — E poichè poi titoli di Stato non si fece nessuna distinzione fra titoli *nominativi* e titoli *al portatore*, non si capisce perchè tale distinzione siasi fatta per gli altri titoli che agli effetti della tassa, giustamente si sono voluti equiparare ai titoli di Stato.

Ne nasce intanto una disparità di trattamento fra la Rendita Consolidata p. e. e le Obbligazioni ferroviarie 5 %, che esige di essere corretta o quanto meno disciplinata per legge, in vista della quantità cospicua di titoli che ne profitterebbe.

In massima il concetto che i titoli nominativi abbiano qualche vantaggio su quelli al portatore è sano e giusto, ma la sede logica di tali vantaggi è piuttosto nella Tassa di Circolazione che in quella di Ricchezza Mobile. — È un concetto già applicato in Francia e credo altrove, e che meriterebbe di essere, colla dovuta ponderazione, studiato ed applicato anche in Italia; ma non può una tale misura nascere incidentalmente quasi per una svista, perchè dà luogo, come ho dimostrato, ad ingiustizie stridenti. — Forse più che per le *Obbligazioni*, le quali nominative o al portatore che siano, rappresentano pur sempre crediti aventi uguali definiti diritti, sarebbe equo ed utile e morale fare una distinzione e in titoli nominativi ed al portatore ed accordare un trattamento di favore ai primi, nelle

Azioni delle Società Anonime in generale. — Se non maggiori diritti nella Azienda sociale, certo meriterebbero pure qualche compenso gli Azionisti seri, fedeli, leali, che talvolta ingiustamente soffrono danni per le variazioni di prezzo sulle Azioni provocate da movimenti, talvolta inconsulti o sleali, di Azionisti capricciosi o avventizi. — E se coll'assegnazione di qualche vantaggio si promuovesse lo sviluppo di Azioni nominative piuttostochè al portatore, il provvedimento avrebbe, credo, virtù in qualche misura moralizzatrice delle Società Anonime e delle Borse.

L'argomento che io accenno appena mi sembra poter meritare l'attenzione e lo studio dell'*Economista*.

Suo Devotissimo

G. SAHADUN

Rivista Bibliografica

Hubert Brice. — *Les institutions patronales; leur état actuel, leur avenir.* — Paris, Arthur Rousseau, 1895 pag. VI-340 (franchi 7,50).

L'Accademia delle scienze politiche e morali della Francia ha giustamente ricompensato questo libro del sig. Brice, nel quale sono esposte in modo chiaro e istruttivo le varie istituzioni di patronato, aventi lo scopo di migliorare la condizione economica, sociale e igienica dell'operaio. L'Autore si occupa anzitutto dei metodi seguiti per migliorare la retribuzione dell'operaio, e in cento pagine ha fatto una esposizione se non completa, certo ricca di notizie delle forme del salario, e in generale dei procedimenti coi quali si mira ad aumentare la mercede. È un argomento che è stato trattato estesamente in queste stesse colonne nel 1893 da un nostro collaboratore ordinario. Il Brice non ha seguito sempre un ordine rigorosamente logico, ma in compenso ha raccolto molte utili indicazioni. Al capitolo primo sul miglioramento dei salari segue il secondo sul miglioramento intellettuale e morale dell'operaio, nel quale le istituzioni di patronato relative all'insegnamento, al tirocinio, alla riorganizzazione, ai soccorsi, sono studiate con non minore diligenza. E lo stesso può dirsi delle istituzioni di economia domestica e di previdenza, gruppi pure assai importanti e che mettono in luce l'interesse che la classe degli imprenditori e quella dei capitalisti hanno per i loro operai. L'ultimo capitolo, che è il quinto, fa un esame complessivo dell'argomento rilevando l'ammontare dei sacrifici che le dette istituzioni impongono ai padroni, gli effetti dei Consigli di conciliazione e di arbitrato, e i risultati del patronato.

Ciò che emerge chiaramente dallo studio del Brice, è che il patronato non deve, neanche a scopo di bene, limitare la libertà individuale dell'operaio; esso è tanto più efficace e lodevole, quanto più permette all'operaio di svolgere la propria personalità. Noi vorremmo che questo libro trovasse molti lettori fra i nostri industriali, e in generale tra coloro che fanno lavorare le nostre classi operaie.

¹⁾ Richiamiamo la attenzione sopra queste osservazioni, che ci sembrano giuste ed opportune.

Pierre Bidoire. — *Les budgets français, étude analytique et pratique. Budget de 1895; première partie: projet du budget.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1895, pag. 243.

La Casa Giard e Brière pubblica una *Piccola enciclopedia sociale, economica e finanziaria* della quale fa parte questo volume (XV), sul Bilancio francese pel 1895. Il sig. Bidoire e il sig. Simonin si sono proposti di rendere accessibile a tutti lo studio del bilancio, e di permettere a quelli che sono interessati nelle questioni finanziarie, ossia a tutti i contribuenti, di tenersi al corrente della gestione della finanza pubblica. Intanto nel primo volume, dovuto al Bidoire, abbiamo la esposizione e l'analisi critica del progetto di bilancio pel 1895, e il riassunto dei lavori della Commissione che lo ha in esame; il secondo volume, che uscirà dopo il voto definitivo del bilancio, sarà consacrato al suo commento ragionato. La mole del lavoro è assai piccola, rispetto a quella del bilancio francese, e la utilità del libro del sig. Bidoire non ci pare, realmente, molta. L'Autore esamina, dapprima, quando e come venne fissato il bilancio della Francia nel 1895 si trattava di 3,424,407,631 franchi di spese e di 3,423,893,762 franchi di entrate. Ma queste cifre hanno subito varie modificazioni, come ne hanno subite i progetti finanziari per raggiungere il pareggio; al sig. Burdeau, testè morto, essendo succeduto fino dal Maggio dell'anno scorso il signor Poincaré al ministero delle finanze. Nei tre capitoli che formano la sostanza del libro, il Bidoire esamina le spese e le entrate proposte nel Bilancio del 1895, che confronta con quelle del bilancio 1894; inoltre indica le modificazioni che ha subito il progetto di bilancio, e fa conoscere le nuove proposte del governo sulle bevande spiritose e i trasferimenti di proprietà. Seguono i prospetti riassuntivi delle spese per ministeri e delle entrate per categoria di redditi.

Per comprendere quali questioni si agitano in Francia a proposito del bilancio per l'esercizio finanziario ora cominciato, la lettura di questo libro può giovare, soprattutto per conoscere le riforme propugnate dal Governo e dalla Commissione del bilancio riguardo alle imposte. Attendiamo il secondo volume, che accrescerà l'utilità anche di questo, per prendere in esame alcune riforme tributarie francesi.

Paul Göhre. — *Three months in a workshop. A practical study.* — London, Swan Sonnenschein, 1895, pag. VIII-219.

L'Autore di questo libro ha avuto un'idea abbastanza originale, quella di farsi cioè operaio per qualche tempo allo scopo di studiare direttamente e *de visu* la condizione della classe lavoratrice sotto tutti gli aspetti, economico, morale, religioso, ecc. Così dalle note raccolte in tre mesi di vita con gli operai di una fabbrica, ne è uscito questo libro del quale si ha ora la traduzione inglese, che si legge certo con interesse, ma che reca ben poco di nuovo e di praticamente utile sull'argomento. Il Göhre, uno studente tedesco di teologia, si è fatto operaio e si è impiegato in una fabbrica di Chemnitz in Sassonia; i suoi compagni nulla sapevano della sua temporanea trasformazione e vissero con lui in relazioni eguali a quelle in cui vivevano tra loro, dandogli

così il modo di conoscere le loro abitudini, tendenze e condizioni, le loro idee, i loro bisogni, le loro lotte sul terreno economico, e la parte che prendevano al movimento socialista. E intorno a tutto ciò si trovano nel libro del Göhre pagine istruttive e non prive di interesse, che si leggono volentieri, ma ci pare che la importanza del libro sia stata esagerata in Germania e fuori. Il Burdeau nel suo studio *Le socialisme allemande et le nihilisme russe*, (Paris, Alcan, 1892), ne ha dato un sunto, (pag. 161-201) che dà un'idea sufficiente del libro in parola, ma non neghiamo che valga la pena di conoscerlo nel testo integrale. Si tratta in realtà di uno studio di psicologia operaia, se così possiamo dire, ed è anche troppo noto che in simili ricerche l'elemento subiettivo giuoca una parte preponderante. Di più da una inchiesta parziale fatta sopra gli operai di una fabbrica, per quanto condotta con abilità e spassionatamente, non si possono trarre conclusioni di gran valore. Vi è ad ogni modo nel libro del Göhre un cumulo di osservazioni e di riflessioni che hanno tutto il sapore e l'interesse d'una ricerca fatta direttamente da una mente colta e consapevole della importanza odierna delle questioni operaie. A questo titolo merita l'attenzione degli studiosi.

Hermann e Carl Brämer. — *Das Versicherungswesen.* — Leipzig, Verlag von C. L. Hirschfeld, 1894, pag. XII-413 (marchi 11.50).

È il volume 17° della prima divisione del *Hand- und Lehrbuch der Staatswissenschaften*, pubblicato dalla casa Hirschfeld di Lipsia, sotto la direzione del Dr. Kuno Frankenstein e del quale abbiamo già annunziato altri volumi del Lehr sui concetti fondamentali della Economia e del Vocke sui Principi di scienza delle finanze. Questo Manuale del Frankenstein sarà, completo, una vera enciclopedia delle scienze economiche e finanziarie, e conterrà senza dubbio delle ottime monografie. Tra queste possiamo mettere il volume, che annunziamo sulle Assicurazioni dei sigg. Hermann e Carl Brämer. I due autori ci hanno dato una succinta, ma completa trattazione delle Assicurazioni, nella quale è tenuto conto della legislazione dei vari paesi sull'argomento, e sono dati i risultati statistici dei vari rami di assicurazione. Nelle prime sessanta pagine gli Autori si occupano dell'assicurazione in generale. Trattano tutte le questioni comuni alle differenti specie di assicurazioni per passare poi a quelle sulla vita, sugli incendi, sui trasporti, sulla grandine, sul bestiame e su altre minori. La teorica, la economia, il diritto delle assicurazioni sono svolti in forma concisa ma chiara; di ciascuna specie di assicurazione è fatta la storia, sono indicate le modalità, lo scopo, la importanza e simili. È in conclusione una monografia di molta utilità pratica, sia per il modo col quale sono svolti gli argomenti, sia perchè riunisce in un volume tutto ciò che riguarda le assicurazioni, considerate principalmente dall'aspetto economico. In appendice vi è anche una ricca bibliografia, dovuta al Lippert, la quale occupa ben trentasette pagine. Il libro dei sigg. Brämer per le qualità sostanziali che possiede, incontrerà certamente il favore di coloro che si occupano di questa parte importantissima della economia politica.

Rivista Economica

La superficie dei terreni incolti, coltivabili in Italia — Il trattato di commercio col Giappone — Le Casse postali di risparmio in Italia — La fiera di prodotti alimentari in Roma.

La superficie dei terreni incolti, coltivabili in Italia. — La via che può condurre a conoscere la superficie dei terreni incolti, capaci di essere redenti per utile coltura nel regno d'Italia, è irta di difficoltà, le quali sgomentano l'esploratore più ardito. La mancanza di catasto esatto per parecchie regioni, e le trasformazioni successive che hanno subito i vari terreni, sono le cause di queste difficoltà.

L'Amministrazione dell'agricoltura, ben lontana dal risolvere essa, con gli elementi dei quali oggi dispone e con indagini dirette, l'arduo problema, compresa di quanto interesse sieno tali ricerche per la economia nazionale, ha studiato il modo di raccogliere dati statistici riferentisi a varie epoche, di porre questo in confronto con le nuove statistiche e con la topografia del regno, in rapporto alla sua evoluzione agraria e di fare indagini speciali con lo scopo di agevolare il cammino, che porterà alla soluzione del problema stesso.

In base a questi studi, si precisò il concetto dei *terreni incolti*, il quale, nelle statistiche topografiche e agrarie finora pubblicate, manchevoli di notizie sulle destinazioni speciali del suolo non usufruito dall'agricoltura e non produttivo, si mantenne alquanto indeterminato, e offrì l'opportunità a deduzioni e ad interpretazioni varie e meno giuste. Nelle statistiche agrarie precedenti la unificazione d'Italia e in quelle che si sono succedute poi, pure avvalorate queste da studi maggiori, si trovano compresi nelle terre produttive i *pascoli*, di qualunque maniera, attivi o meno, su misura relativamente larga, e nelle improduttive, appellate col nome generico d'*incolte* le sterili per natura, confuse con quelle occupate da laghi, fiumi, strade, città, villaggi pure distinguendone d'ordinario il suolo occupato da stagni e paludi.

La Direzione generale dell'agricoltura quindi, portando oggi particolare studio sui *terreni incolti che possono essere profittevolmente coltivati*, ha considerato doversi questi trovare compresi nei pascoli, e non negli incolti, per natura e per destinazione improduttivi.

Però avvertì che taluni pascoli, non possono, nè debbonsi trasformare a coltura agraria, perchè la condizione di terreni pascolivi è per essi l'unica, migliore e più produttiva, quali sono appunto i pascoli alpini; che altri utilizzati appena dalle capre, su erti pendii e su dirupi, sono esclusi affatto da coltivazione qualsiasi, che da tali altri, pure fertili, rifugge l'opera di coltivatori, perchè desolati dalle pestifere influenze malariche.

Così l'Amministrazione intese a distinguere gli uni e gli altri pascoli, e a porre in rilievo, separatamente, fra i terreni improduttivi, quelli refrattari a qualunque vegetazione utile, quelli occupati da stagni e paludi, da laghi, da fiumi e da altri corsi d'acqua, da strade distinte per categorie, da città e caseggiati diversi.

Speciale attenzione pose poi (anzi ne intraprese per la prima volta lo studio particolareggiato) nel determinare i terreni genericamente improduttivi per

posizione altimetrica. Così, ritenendo che mentre nella parte meridionale del regno, prosperano ancora, a date altitudini, colture che nelle regioni settentrionali spariscono ad altitudini minori, divise il territorio in 4 zone, stabilendo per ognuna di queste l'altitudine, alla quale la coltura agraria non è più possibile.

Queste altitudini furono assegnate in m. 1300 per le Alpi, fino all'Alpe di Cadibona, di metri 1400 da quest'Alpe per l'Appennino sino al parallelo di Roma; di m. 1500 da questo parallelo al rimanente della penisola ed alla Sardegna; e ad oltre i m. 1800 per la Sicilia.

La determinazione delle zone rispettivamente situate al disopra di tali altitudini fu fatta graficamente sulle carte dello Stato Maggiore italiano, per le regioni da questo rilevate, ed ove il rilevamento non è ancora eseguito, furono usufuite altre carte, documenti, cognizioni personali dei luoghi e quanto altro poteva agevolare lo studio.

Dalle indagini fatte risulta che, negli antichi Stati d'Italia, compresi entro i confini politici di tutto l'attuale territorio della nazione, oggi accertato in 28,633,900 ettari, i terreni coltivati e boscosi misuravano 17,504,939 ettari, i pascoli 5,838,619, i terreni incolti (improduttivi per natura e per destinazione) 5,318,342.

Nelle attuali condizioni il territorio del Regno d'Italia è così distribuito: il gruppo dei terreni produttivi (a coltura, a bosco, a pascoli alpini) comprende ettari 20,131,509; il gruppo dei terreni improduttivi (per natura e per destinazione) ettari 4,649,203.692; i terreni incolti, parzialmente pascolivi ett. 3,876,187.3088.

Si è fatto uno studio comparativo fra la estensione dei pascoli e la superficie territoriale di ciascuno degli antichi Stati italiani e dell'intera nazione prima del 1860, e tra la superficie attualmente occupata dai pascoli e la superficie territoriale, al fine di trarre da questi rapporti indizi utili del progresso agrario, il quale procede in ragione inversa della estensione dei pascoli.

Da tale comparazione risultò che, per gli antichi Stati, il suolo a pascolo riducevasi su ristretta superficie nella Lombardia e più ancora nei ducati di Parma e Modena, in questa rendendosi anche incalcolabile; e che, al contrario estendevassi assai largamente nell'isola di Sardegna.

Risultò pure che, mentre avanti il 1860 la superficie dei terreni pascolivi rappresentava la quinta parte di tutto il territorio dell'Italia, oggi ne occupa la settima e forse la ottava parte.

Gli attivati studi hanno condotto alla determinazione della superficie attuale, inferiore a quella offerta dalle statistiche precedenti, dei *terreni incolti lasciati a pascolo*, nei quali sono compresi quelli che si potrebbero coltivare con qualche profitto.

Ma la misura esatta della superficie di questi, che è appunto la soluzione ultima del proposto problema, non può essere ora indicata, mancando all'uopo gli elementi necessari.

Tuttavia, pur volendo venire ad un risulamento, il quale in qualche maniera risponda all'importante quesito, si considera, in forma induttiva, che, tenute presenti le condizioni speciali del suolo d'Italia, ove predominano sulle pianure le pendici montane, occupandone queste bene due terzi, e ove la malaria cospira contro la operosità degli agricoltori in parecchie pianure, oggi la superficie dei *terreni in-*

colti, capaci di coltura utile, superi di poco la terza parte degli incolti a pascolo, raggiunga cioè, al massimo, *un milione di ettari*.

Il trattato di commercio col Giappone. — Il trattato di amicizia, commercio e navigazione del 23 agosto 1866, tuttora in vigore fra l'Italia ed il Giappone, era soggetto a revisione fin dal 1° luglio 1872.

Il Governo giapponese, per mezzo del suo ministro in Roma, ha, nello scorso settembre, fatto formale proposta al Governo del Re, di stipulare un nuovo trattato, chiedendo da esso la rinuncia alla giurisdizione consolare, ed offrendo di aprire l'Impero ai nostri connazionali.

Il progresso notevolissimo che il Giappone ha fatto negli ultimi 25 anni in ogni campo dell'umana attività, legittimava intieramente la domanda che esso rivolgeva al Governo italiano.

Le nuove leggi ed i nuovi ordinamenti giudiziari dell'Impero sono tali, da assicurare completo agli stranieri il beneficio della giustizia.

La giurisdizione consolare non cesserà, del resto, prima del 16 luglio 1899, e solo dopo che la nuova legislazione giapponese sarà andata in vigore.

Il Governo italiano ha acconsentito alla richiesta abolizione, apprezzando anche tutta l'importanza della concessione, che il Governo giapponese faceva, con l'aprire l'interno dell'Impero all'attività dei nostri connazionali.

Il trattato che il Governo nostro ha concluso, è stipulato colla clausola della Nazione più favorita, e questa riteniamo essere sufficiente garanzia, per il commercio nazionale, che nella lotta per lo accrescimento degli scambi, si troverà sempre a parità di condizioni con tutti gli altri paesi.

Non ostante questo convincimento, il Governo ha voluto che, quando in pratica il trattamento della Nazione più favorita non risultasse abbastanza vantaggioso per alcune voci, che specialmente d'interessano, fosse riservato il diritto di negoziare speciali tariffe convenzionali, colla condizione che, trascorsi sei mesi senza che tali tariffe fossero state concluse, le importazioni di ciascun paese potessero andar soggette per le voci in questione alle rispettive tariffe generali.

Così il Governo del Re, mentre con l'accettare la proposta revisione, ha dato al Sovrano ed al popolo del Giappone una dimostrazione solenne di simpatia e di fiducia, intende di aver tutelati gli interessi del commercio italiano.

Le Casse postali di risparmio in Italia. —

Situazione al 31 ottobre 1894.

Libretti in corso in fine settembre . . . N. 2,818,722

Libretti emessi nell'ottobre » 26,526

N. 2,845,248

Libretti estinti dell'ottobre » 24,837

Erano accessi al 31 ottobre libretti . . . N. 2,820,411

Depositi in fine settembre L. 409,190,494, 90

Depositi nell'ottobre » 19,849,442, 41

L. 429,039,937, 31

Rimborsi dell'ottobre » 20,967,285, 92

Rimanezza depositi al 31 ott. . . L. 408,072,651, 39

Diminuzione dei depositi avvenuta nell'ottobre L. 1,117,843 — cifra che non deve fare senso, essendo naturale il ritiro di somme notevoli ad ogni principio di stagione o di trimestre.

Il numero dei libretti aumentò di circa 2 mila, fatto che dimostra il favore sempre crescente dell'istituzione tra le classi popolari, che ne sono le principali clienti.

La fiera di prodotti alimentari in Roma. — È stato diramato il programma della Fiera-concorso nazionale di prodotti alimentari, preparati, industriali ecc. che si terrà in Roma nel febbraio prossimo al Politeama Adriano di recente costruito.

La Commissione ordinatrice è composta dal senatore Augusto Bacelli, presidente, da 4 vice-presidenti tra cui il comm. Menotti e l'on. Damiani; da due segretari il cav. Arnaldo Mengarini e l'ing. Riggi, e da molti consiglieri, fra cui notiamo il commendatore Azzurri, l'on. Ostini, il gen. Menotti Garibaldi l'on. Pais Serra, l'ing. Podesti, l'on. Luzzati, il professore Mazzo, il cav. Focardi ecc. ecc.

Il programma comprende otto classi; 1.^a Arte del mugnaio, prodotti del panattiere, divisa in sette categorie — 2.^a Corpi grassi alimentari, prodotti delle latterie, in nove categorie — 2.^a (b) Olii e modi di conservazione e d'esportazione — 3.^a (a) Carni e pesci conservati, in tre categorie — 3.^a (b) Pollame ingrassato allo stato fresco — 4.^a Frutta, Ortoglie, legumi, divisa in dieci categorie — 5.^a Zuccheri, confetterie prodotti del confettiere, pasticcherie, cioccolattiere, comprende otto categorie — 6.^a Vini italiani, in sei categorie — 7.^a Liquori e bevande, divisa in cinque categorie — 8.^a Prodotti industriali derivati da sostanze alimentari, come essenza, olii essenziali aceti profumati, cipre, saponi, aromi, candele ecc. ecc.

Le domande per l'ammissione si ricevono al Politeama Adriano, secondo il modulo che si troverà in detta sede, e sarà inviato gratuitamente a chiunque ne faccia domanda.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 31 gennaio corr.

Le onorificenze che saranno distribuite ai premiati consistono in diplomi d'onore, premi di progresso con medaglie di oro, argento e bronzo; premi di 1.^o, 2.^o e 3.^o grado con medaglia d'oro argento e bronzo; premi d'incoraggiamento con diploma unico.

Sono invitati, quindi, tutti i produttori commercianti negozianti a voler concorrere con la loro valida opera, a ciò che la mostra possa dare buoni risultati.

La tassa sui fiammiferi

Diamo il testo delle nuove istruzioni per l'applicazione della tassa sui fiammiferi.

Art. 1. Tenute ferme le quantità unitarie per la commisurazione della tassa stabilita dagli art. 19 e 21 del regio decreto ultimo scorso, è concesso ai fabbricanti di mettere in vendita anche involucri contenenti fiammiferi in numero corrispondente alla tassa di cinque, quindici, venticinque e trentacinque millesimi di lira. Pertanto a qualunque involucre potrà, in aggiunta alla marca corrispondente ad uno, due o tre

centesimi, essere applicata la marca di mezzo centesimo. Questa duplice applicazione cesserà, quando saranno distribuite speciali marche da quindici, venticinque e trentacinque millesimi di lira.

Art. 2. La facoltà di adoperare da sola la marca di mezzo centesimo cesserà per i fiammiferi di cera, quando saranno distribuite marche da un terzo e due terzi di centesimo. Però queste ultime non potranno essere aggiunte a marche corrispondenti ad unità di centesimo, le quali continueranno ad essere adoperate congiunte soltanto alla marca di mezzo centesimo salvo il disposto dell'ultimo comma dell'art. 1.

Art. 3. Nella liquidazione della tassa sulle rimanenze di fiammiferi accertate nei depositi alla scadenza degli otto giorni, dopo quello della pubblicazione del decreto-legge e negli altri casi nei quali è dal presente decreto ammessa la liquidazione sul numero complessivo, si terrà conto, applicandola nella misura massima del 10 per cento, della tolleranza sul numero dei fiammiferi stabilita dall'articolo 22 del regio decreto, e ciò senza pregiudizio dell'abbuono di tassa, stabilito in via eccezionale dallo stesso articolo.

Art. 4. I prodotti dei quali si intende fare l'esportazione all'estero devono essere custoditi in apposito magazzino od in apposito compartimento di quello, che serve per deposito dei fiammiferi destinati al consumo interno. Però anche i fiammiferi dichiarati per l'estero potranno destinarsi al consumo nel regno senza marca, entro i quaranta giorni dopo quello in cui il decreto legislativo è entrato in vigore, e muniti delle marche, trascorso che sia questo termine.

Art. 5. Le bollette a cauzione sui trasporti delle fabbriche al confine di fiammiferi destinati all'estero possono essere rilasciate sulla semplice garanzia personale del fabbricante, a norma dell'art. 49 della legge doganale. I colli, in luogo del bollo a piombo saranno identificati colla apposizione della marca per merci verificate, in uso nelle dogane. L'applicazione della marca potrà essere fatta o dalla più vicina dogana o dagli agenti di vigilanza nella fabbrica, nello stesso modo sarà fatta l'emissione della bolletta a cauzione, usando il modulo serie C n. 59. Tutte le dogane di 1° e 2° ordine, 1° e 2° classe sono abilitate a rilasciare i certificati di scarico.

Art. 6. Le marche dovranno essere applicate agli involucri a cura e spese dei fabbricanti, facendo uso di colla d'amido o di gommellina ed in modo che non si possano aprire senza rompere la marca,

I fabbricanti saranno indennizzati delle perdite loro cagionate:

a) dal deterioramento delle marche nel corso delle lavorazioni, accertato dagli agenti di vigilanza;

b) dalla distruzione di marche per forza maggiore, quando la distruzione sia accertata in modo irrefragabile;

c) dalla distruzione di marche in conseguenza d'incendio fortuito, durante la giacenza dei prodotti nel deposito vincolato alla finanza.

Art. 7. L'applicazione delle marche agli involucri dei fiammiferi dovrà essere fatta nel corso delle lavorazioni e prima, quindi, dell'introduzione di essi nel magazzino assimilato ai doganali.

Gli agenti di vigilanza accerteranno le quantità che costituiscono ogni singola introduzione, e la iscriveranno a debito del fabbricante nel registro di carico o scarico distintamente secondo le varie tasse unitarie. Una copia di detto registro sarà tenuta anche dallo stesso fabbricante.

Periodicamente si procederà al riscontro delle risultanze del registro del fabbricante con quelle del registro d'ufficio.

Art. 8. Per abilitare il fabbricante ad acquistare dall'ufficio di registro la dotazione di marche di cui ha bisogno per proseguire le lavorazioni per un periodo non maggiore di quaranta giorni, senza sottostare all'onere dell'anticipazione della tassa, gli sarà

rilasciata dall'ufficio tecnico di finanza una credenziale, colla quale potrà prelevare dall'ufficio di registro, col pagamento in sospeso, un numero di contrassegni proporzionato all'importanza di ogni singolo opificio.

A tale scopo al fabbricante sarà concesso, a titolo di scorta, un prelevamento di marche nella misura di un quinto del valore iscritto nella credenziale, e gli altri quattro quinti gli saranno successivamente, di mano in mano, forniti in anticipazione ogni dieci giorni di lavoro.

Le quantità di marche fornite in base alle credenziali ed a ricevuta del fabbricante stesa in calce alle bollette di consegna (mod. 22 Demanio) continueranno a figurare nelle contabilità dei valori bollati come esistenti presso il ricevitore del registro.

I ricevitori del registro apriranno all'uopo ad ogni fabbricante un conto corrente che rappresenterà all'aver: le quantità ed il valore complessivo delle marche indicate nella credenziale, distinguendole secondo il taglio, ed al dare: le parziali distribuzioni.

Il fabbricante, prima di ogni estrazione dal magazzino vincolato, dovrà presentare agli agenti di vigilanza la prova di avere acquistata dal ricevitore del registro una quantità di marche di un valore complessivo corrispondente alla tassa dovuti sui fiammiferi che intende estrarre.

Art. 9. Quando il fabbricante preferisca non assoggettarsi al pagamento della tassa all'atto di ogni estrazione, potrà chiedere all'Ufficio tecnico una dotazione di marche a pagamento in sospeso, che rappresenti il presunto consumo per la produzione normale di quaranta giorni di lavoro; la dotazione così determinata rimane invariabile. Nel caso ora detto il fabbricante è tenuto a garantire il fido, o mediante deposito presso la Tesoreria provinciale, di rendita pubblica o di numerario, o mediante fidejussione di due negozianti di nota solvibilità, ed accettati dal ricevitore del registro.

Anche in tale caso il prelevamento graduale delle marche sarà regolato dalle norme indicate al precedente articolo.

Art. 10. Le dotazioni, di cui agli articoli 8 e 9, potranno essere variate di sei in sei mesi.

Art. 11. Qualora al termine di 40 giorni il fabbricante che si è valso della facoltà di cui all'articolo 9, non prelevi le marche a pagamento immediato, sarà sospeso nella fabbrica l'uso della pasta fosforica e la merce ultimata ed esistente a magazzino servirà a garantire il credito della finanza, indipendentemente della cauzione data.

Art. 12. Avveratosi la cessazione o la cessione di una fabbrica di fiammiferi, l'industriale che smetta l'esercizio è tenuto a versare all'Ufficio del registro, nel termine di tre giorni, l'ammontare della ottenuta scorta di marche a fido. Tale introito avverrà contro la restituzione al fabbricante della credenziale che lo riguarda, per cui il ricevitore del registro dovrà portare a scarico della contabilità dei valori bollati la quantità di marche comprese nella credenziale, come marche smaltite, e chiudere così il conto corrente di cui all'articolo 7, nel caso che il fabbricante non avesse prelevato l'intera dotazione a fido.

Solo allorché il fabbricante, colla presentazione del nulla osta del ricevitore del registro, provi di aver restituito integralmente la dotazione, potrà ottenere o lo svincolo della merce esistente nel magazzino annesso alla fabbrica, o lo svincolo della cauzione.

Art. 13. Entro il termine di 55 giorni, a datare dal 19 dicembre u. s., gli involucri fabbricati a tutto quel giorno o nel termine concesso in base all'articolo 8 del decreto ministeriale 21 dicembre u. s., potranno essere riempiti con un numero di fiammiferi anche non corrispondente alle aliquote di tassa indicato all'articolo 1, e la tassa sarà liquidata in base

al numero dei fiammiferi complessivamente contenuti negli involucri.

Art. 14. Quando le fabbriche non si trovino nel comune in cui ha sede un Ufficio del registro, il fabbricante potrà eseguire il versamento all'Ufficio di registro del distretto, a mezzo di vaglia postale, la cui spesa sarà rimborsata mensilmente dall'amministrazione.

Art. 15. Essendosi provveduto alla liquidazione della tassa mediante accertamento sul numero complessivo dei fiammiferi, gli agenti di finanza si asterranno dall'elevare verbale di contravvenzione sugli involucri sprovvisti di marca; fino a che non sia trascorso il termine di tre mesi previsto dall'articolo 22 del regio decreto 10 dicembre 1894.

Art. 16. Le licenze d'esercizio delle fabbriche rilasciate nel dicembre 1894 saranno valide a tutto l'anno 1895.

Art. 17. I lavori di adattamento per le fabbriche dovranno, per ora, essere limitati a quelli strettamente necessari ed urgenti per una efficace vigilanza.

Art. 18. Le presenti istruzioni sostituiscono quelle del decreto ministeriale 21 dicembre p. p.

La produzione dell'olio d'oliva in Italia nel 1893-94

Secondo le notizie telegrafiche pubblicate nel Marzo del 1894, la produzione dell'olio di oliva in Italia si ragguagliava a ettol. 1,960,625; ma le notizie definitive, danno invece un raccolto di ettolitri 2,941,316 superiore di ettol. 1,254,930 a quello del 1892-93.

Questo sensibile aumento si ottenne sia perchè ricorreva l'annata di pieno raccolto in Toscana, nel Lazio e nella regione meridionale mediterranea, sia perchè la stagione fu favorevole nelle suindicate regioni e nelle Puglie e specialmente nelle Calabrie.

Anche la superficie del terreno a cui si è estesa la coltivazione dell'olivo presentò nel complesso un aumento sul 1892-93 di ettari 17,300. Tale aumento vuoi attribuire, in parte, a nuove piantagioni di olivi eseguite in Toscana, nelle regioni meridionali adriatica e mediterranea e nella Sicilia, ma più specialmente a notizie più attendibili, che segnarono una maggior superficie olivata nelle regioni suddette.

La coltura dell'olivo, sola od associata ad altre piante, si estese sopra ettari 1,060,903.

L'olivo si coltiva in 50 provincie, più o meno largamente; in 150 circondari o distretti; e in 3,210 Comuni, sopra un totale di 8,253.

Il prodotto medio per ettaro fu di ettol. 2,77 superiore di ettol. 1,15 a quello dell'anno precedente.

Variabilissimo è il prodotto medio per ettaro giacchè a determinarlo vi influiscono non solamente le condizioni dei luoghi e dei terreni, e le qualità degli olivi che vi si coltivano a preferenza, ma anche il modo di potatura, e più specialmente il sistema culturale, perchè nella superficie alla quale si estende la coltivazione dell'olivo, si comprendono anche gli spazi interfilarli, ancorchè sfruttati con altre colture.

Il sistema di coltura mista viene esercitato quasi dovunque, ma più specialmente nell'Italia settentrionale e centrale.

Dalle indagini fatte in quest'anno risulta che il numero degli olivi esistenti in ciascun ettaro, si aggira intorno a 140 come media per il Regno.

La coltura più intensiva si riscontra nelle pro-

vincie di Massa e Carrara con 317 olivi per ettaro, Lucca 303, Arezzo 280, Ravenna 243, Sassari 228 Benevento 222, Porto Maurizio 214 e Genova 210.

Nel Piemonte manca affatto la coltivazione dell'olivo e nella Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia è pochissimo estesa, perchè il clima di quelle regioni è troppo freddo, e vi predominano i venti settentrionali, e quindi l'olivo non vi alligna, o dove vive, cresce stentatamente e rende pochissimo.

Le provincie che, relativamente alla superficie territoriale, hanno maggior quantità di oliveti sono Lecce, Porto Maurizio, Bari, le Puglie, Reggio di Calabria, Messina, Chieti e Teramo.

Relativamente alla superficie territoriale, hanno dato maggior prodotto le provincie di Lecce, Reggio di Calabria, Lucca, Catanzaro, Bari delle Puglie, Messina, Porto Maurizio, Salerno e Pisa.

La massima produzione di olio si è verificata nelle provincie di Lecce (ettol. 520,085), Bari delle Puglie (ettol. 282,506), Catanzaro (ettol. 256,407), Reggio di Calabria (ettol. 188,666), Roma (ettol. 169,239), Messina (ettol. 138,935), Perugia (ettol. 126,401), Salerno (ettol. 108,173), Cosenza (ettol. 94,989), Foggia (ettol. 91,730), Caserta (ettol. 83,806) e Lucca (ettol. 77,710).

La quantità delle olive preparate in salamoia, oppure secche, risultò di circa quintali 32,840, cioè superiore di circa quintali 5,940 a quella dell'annata precedente.

La maggior produzione si è verificata nelle seguenti provincie: Catanzaro (quint. 4,847), Reggio di Calabria (quint. 4,815), Bari delle Puglie (quintali 3,461), Cosenza (quint. 2,568), Messina (quintali 2,303), Benevento (quint. 2,178), Lecce (quintali 2,071), Catania (quint. 1,651), Siracusa (quintali 1,567), Verona (quint. 1,322), Chieti (quintali 1,182), Roma (quint. 904) e Caserta (quint. 890).

Vuolsi notare che questa quantità è di molto inferiore al vero, perchè molti Comuni dichiararono di non poter fornire notizie attendibili.

Le strade ferrate della Sicilia nell'esercizio 1893-94

Limitandoci soltanto alla parte finanziaria della gestione risultante dalla relazione del Consiglio di amministrazione, letta nell'assemblea generale del 27 novembre p. p., cominceremo col rilevare che il prodotto lordo depurato dalle sole tasse erariali, e da quelle di bollo ammontò complessivamente nell'esercizio 1893-94 a L. 9,209,337.89 cioè a L. 8,938.50 per ogni chilometro di linea esercitata, compreso lo stretto che è assimilato a 15 chilom. con diminuzione sul totale dell'esercizio precedente di L. 104,207.88 corrispondenti a L. 101.37 per chilometro.

Tale prodotto repartito fra la rete principale, la complementare e lo stretto di Messina dà per la rete principale L. 7,783,976.27 cioè L. 12,636.33 per chilometro: per la rete complementare compreso il tronco Modica-Comiso che venne esercitato per conto esclusivo dalla Società, e il tronco Terranova-Comiso che lo fu fino al 10 Marzo, L. 1,395,164.20 corrispondenti a L. 3,455.38 per chilometro e per lo Stretto di Messina L. 30,197.42 corrispondenti a L. 3,774.68 per chilometro di lunghezza media esercitata nell'anno.

Facendo il confronto fra i prodotti dell'esercizio 1893-94 con quelli dell'esercizio precedente risulta una diminuzione di L. 250,147.34, ossia L. 406,08 per chilometro per la Rete principale e un aumento di L. 115,742.04 per le linee complementari.

I proventi complessivi dell'esercizio furono di L. 12,526,429.83 provenienti: per L. 7,783,976.27, dai prodotti lordi della Rete principale; per lire 1,322,298.25 dai prodotti lordi delle linee complementari; per L. 403,063.37 dai prodotti diretti ed indiretti dei tronchi esercitati per conto esclusivo della Società, Terranova-Comiso e Comiso Modica; per lire 2,360,113.63 dal compenso per l'esercizio delle linee complementari; per L. 750,640.08 dal corrispettivo per l'uso del materiale rotabile e di esercizio, depurato dalla tassa di ricchezza mobile; ed infine per lire 206,538.21 dagli introiti a rimborso di spesa.

Le spese di amministrazione e di esercizio sommano a L. 8,787,497.04; ossia lire 586,262.50 in più dell'esercizio decorso, la quale eccedenza proviene principalmente dall'apertura di nuove linee, ma lascia però sempre una diminuzione nella spesa media chilometrica. Aggiungendo alle spese: lire 1,562,002.41, rappresentanti le quote e i prodotti devoluti allo Stato; lire 1,376,423.77, versamento ai fondi di riserva ed alla Cassa per gli aumenti patrimoniali e pel corrispettivo per l'uso del materiale rotabile e di esercizio; L. 18,890.62, per commissioni, provvigioni ed interessi diversi; e L. 46,657.48, rappresentanti la quota per lo stabilito ammortamento in 20 anni delle spese di fondazione, si ha che in totale gli oneri ascendono a L. 11,561,471.02.

Gli utili netti risultano dunque di L. 964,958.81, con una differenza in meno, rispetto all'esercizio 18 2-93, di L. 416,707.49. Spettando 1/20 degli utili netti al fondo di riserva ordinario, ossia, per quest'anno, L. 48,247.94, si avevano a disposizione per essere ripartite L. 916,710.87, delle quali fu già distribuito in acconto il 5 per cento sul capitale impiegato nell'esercizio. Rimanevano perciò lire 468,462.93, che, diminuite di L. 34,675.86, riserva straordinaria, e dei compensi devoluti agli amministratori, al direttore e ai capi servizio, danno un residuo ripartibile di utili di L. 433,787.07, che, col l'avanzo dell'esercizio passato si elevano a L. 328,949.11. Su questa somma si poterono assegnare in aumento del dividendo altre L. 7.50 per azione, formando in tutto il riparto accennato di L. 32.50, e si è passato a conto nuovo un residuo di L. 28,949.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — La seduta del 10 dicembre cominciò con la proclamazione degli eletti nelle elezioni commerciali del 2 dicembre. Dopo di che il Presidente comunica un'istanza di diretta al Ministero delle finanze da alcune ditte fabbricatrici di stoffe di seta, tendente ad ottenere che sia tolto il limite minimo di chilogr. 20 stabilito dal Regolamento sulle importazioni ed esportazioni temporanee per le sete esportate dall'estero onde farvi subire una tintura parziale, quando trattisi di sete già disposte in catena. Essendo stato chiesto a questa

istanza l'appoggio della Camera, questa fu unanime nell'accordarlo, dopo che fu rilevato che trattasi di una concessione che non ha grande importanza. Determinate quindi alcune norme che dovrebbero regolare l'ammissione degli spedizionieri presso le Dogane, la Camera risolvè le seguenti controversie doganali:

1.° Sulla controversia presentata all'importazione da Mulazzi Luigi rappresentante della ditta Merzario di Como, e dichiarata *tessuti di lana scardassata da 300 a 500 grammi per metro quadrato* (N. 129-a 2 della tariffa) mentre venne dalla Dogana ritenuta *tessuti di lana pettinata da 200 a 500 grammi per metro quadr.* (n. 129-b 2 della tariffa), la Camera confermò il giudizio della dogana dichiarando doversi a suo avviso, i detti tessuti in controversia classarsi *tessuti di lana pettinata del peso di 200 a 500 grammi per metro quadrato.*

2.° Sulla controversia sorta fra Danesio Adolfo agente della ferrovia R. M. e l'ufficiale alla visita dell'ufficio doganale di Chiasso circa l'applicabilità del dazio di cui al N. 85 a e 94-a della tariffa a Kg. 120 di tessuti di juta greggi lisci cuciti in sacchi costituenti l'imballaggio di 12,000 k. di concime chimico importato e perciò ritenuti come tali dall'introduttore esenti da dazio.

* Visto l'art. 10 del testo unico della legge doganale e ritenuto che i sacchi in questione possono ancora servire ad altri usi e formare quindi oggetto di speculazione dopo di aver servito ai trasporti.

* Dichiarò essere d'avviso che debbano essere i detti sacchi sottoposti al dazio di cui ai N. 85-a e 94-a della tariffa, in conformità alla richiesta dell'ufficio doganale.

Camera di Commercio di Cuneo. — Nella seduta del 6 Gennaio dopo la proclamazione degli eletti nelle ultime elezioni commerciali, la Camera procedè alla costituzione del seggio presidenziale nominando l'egregio comm. avv. Ferdinando Siccardi con voti 10 sopra 11 votanti. A vice-presidente venne, con uguale votazione, rieletto l'avv. cav. Andrea Peano.

Quest'ultimo riferì sopra quanto fece la Camera dall'ultima adunanza del Consiglio, accennando particolarmente alla visita del nuovo prefetto; quindi si discusse a lungo sul miglioramento degli orari ferroviari, incaricandosi l'avv. Peano e l'ingegnere Pirinoli d'occuparsi della questione e di rispondere alle relative proposte prefettizie.

La Camera deliberò poi d'unirsi all'Associazione democratica di Camerino nella petizione a favore di provvedimenti legislativi per i latifondi incolti.

Aderì alla domanda del Comune di Torre Mondovì per sussidio d'impianto d'ufficio telegrafico, riservandosi di stabilire la cifra.

Votò un concorso di L. 600, nonchè d'alcune medaglie, all'Associazione filotecnica di Cuneo per una Esposizione circondariale da tenersi l'estate prossima nella nostra città.

Votò un altro sussidio di L. 250 e di due medaglie al Comizio agrario di Cuneo pel concorso zootecnico indetto per l'agosto prossimo nella città stessa.

Manlò studiare la questione relativa all'opportunità della pubblicazione dei fallimenti e dei protesti cambiari.

Approvò il proposto ruolo dei curatori di fallimenti pel triennio 1895-97.

Per ultimo aderì alla proposta della Camera di commercio di Macerata per accettazione dei biglietti

di Stato e di Banca in pagamento di vaglia postali e telegrafici all'estero.

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle sue ultime riunioni votava il seguente ordine del giorno riguardante la questione dell'abolizione dell'Arsenale marittimo di Napoli e del Cantiere di Castellammare.

- La Camera di Commercio.

- Preoccupata altamente del danno di cui da taluno si susurra prossima l'ora, danno che pregiudicherebbe grandemente tanto gli speciali ceti industriali che trovano lavoro nell'Arsenale di Napoli e nel Cantiere di Castellammare, quando gli interessi dei Comuni, di dove dovrebbero emigrare oltre semimila famiglie operai;

- Fiduciosa che di fronte all'evidenza ed imminenza del pericolo tutte le Amministrazioni locali si concorderanno in una pacifica ed efficace agitazione legale;

- Delibera che, oltre alle particolari istanze da presentarsi al Governo del Re sul grave argomento, il Collegio, a mezzo alla sua Presidenza, e col concorso dei suoi componenti, si associ alle altre corporazioni che hanno dichiarato di volere agitarsi nell'orbita della legge per raggiungimento del nobilissimo fine. •

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è notato nella decorsa settimana una notevole abbondanza di moneta, il che contribuì a rendere facile il collocamento delle obbligazioni del Tesoro brasiliano 5 per cento, offerte al mercato dalla casa Rothschild per 2 milioni di sterline. Il saggio dello sconto privato a tre mesi chiude a $\frac{1}{16}$ per cento, i prestiti giornalieri sono stati negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento circa, e nel corso della settimana si fece anche $\frac{1}{8}$ per cento. Dell'aumento di 5 milioni e mezzo di sterline, verificatosi nel portafoglio della Banca d'Inghilterra, sono già avvenuti ritorni per quasi 3 milioni, i depositi privati sono aumentati di 647,000, mentre quelli dello Stato scemarono di 386,000; l'incasso ha avuto l'aumento di 399,000 sterline, il portafoglio è diminuito di 2,721,000 sterl. la riserva è aumentata di 1,388,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana constata aumento nel numerario, ma diminuzione nei titoli legali, in proporzioni per altro minori che il passato.

La riserva aumentò di Ls. 298,000 e ascendeva a Ls. 34,814,000, presentando l'ecceденza sul minimo legale di Ls. 7,173,000.

Il saggio del denaro che nel mercato libero di Nuova York era alquanto rincarito al terminar dell'anno, e nei primi giorni del corrente si fece nuovamente facile essendo diminuite di molto le domande che si avevano per lo passato.

L'interesse per prestiti declinò dal 2 al $1\frac{1}{2}$ per cento. Per sconto effetti si ebbero pure molte facilitazioni, e declinò leggiero nel saggio: per effetti a 30 si pagò $1\frac{1}{8}$, a 2 per cento; da due a quattro mesi da 2 a 3 per cento, e da cinque a sei mesi da 3 a $3\frac{1}{8}$ per cento.

Sul mercato francese lo sconto rimane fermo a $1\frac{1}{2}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,11, il cambio sull'Italia a $5\frac{7}{8}$.

La Banca di Francia al 10 gennaio aveva l'incasso d'oro in aumento di 10 milioni di franchi, quello d'argento era scemato di 3 milioni, il portafoglio era diminuito di 98 milioni, i depositi del Tesoro di 18 milioni, quello dei privati di 20 milioni.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche lo sconto rimane mite e le disponibilità sono sempre abbondanti; i cambi sono favorevoli alla Germania. La *Reichsbank* al 22 dicembre aveva l'incasso di 1047 milioni di marchi in diminuzione di 22 milioni, il portafoglio aumentò di 16 milioni, le anticipazioni di 44 milioni, i depositi di 42 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto rimane intorno al $4\frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 106,50; su Londra a 26,80; su Berlino a 131,20.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia			
	10 dicem	20 dicem	10 dicem	20 dicem	10 dicem	20 dicem		
Capitale nominale	300 milioni		—		—			
Capit. versato o patrimonio.	210	»	48.7	»	12	»		
Massa di rispetto	42.5	»	22.7	»	6.1	»		
Cassa e riserva milioni	417.5	421.0	123.8	126.6	40.7	41.0		
Portafoglio	179.7	177.2	82.8	83.6	28.0	28.3		
Anticipazioni	27.2	26.7	32.9	33.0	6.6	6.6		
Effetti in sofferenza ..	32.2	30.9	21.0	21.1	5.0	5.0		
Circolazione	per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)		728.2	690.6	216.3	208.7	36.1	35.2
	proietta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893)		38.4	48.7	9.8	10.7	13.3	13.2
	per conto del Tesoro		59.5	59.5	8.0	14.0	2.0	2.0
Totale della circolazione ..	825.8	793.9	234.1	233.5	51.4	50.5		
Conti correnti ed altri debiti a vista	74.5	78.3	37.4	42.6	20.6	21.6		
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	140.4	152.9	54.1	54.4	14.9	14.3		

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca	Attivo	Passivo	10 gennaio		differenza
			10 gennaio	differenza	
Banca di Francia	Incasso Oro	Fr. 2,079,482,000	+	10,246,000	
	Argento	1,232,921,000	—	2,681,000	
	Portafoglio	608,057,000	—	98,603,000	
	Anticipazioni	436,932,000	—	8,867,000	
	Circolazione	3,635,010,000	—	44,206,000	
	Conto corr. dello Stato ..	126,949,000	—	18,030,000	
Banca d'Inghilterra	Conti corr. dei priv. ..	467,793,000	—	20,217,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	91,142,0/0	+	2,12 0/0	
Banca di Spagna	Incasso metallico Sterl.	35,520,000	—	399,000	
	Portafoglio	21,305,000	—	2,721,000	
	Riserva totale	25,150,000	+	1,388,000	
	Circolazione	25,520,000	—	399,000	
	Conti corr. dello Stato ..	6,213,000	—	386,000	
Banca dei Paesi Bassi	Conti corr. particolare ..	38,846,000	+	647,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	55,65 0/0	+	2,30 0/0	
Banca di Olanda	Incasso	478,318,000	+	2,763,000	
	Portafoglio	246,063,000	—	31,478,000	
	Circolazione	913,861,000	+	4,428,000	
	Conti corr. e dep.	293,717,000	+	11,626,000	
Banca di Prussia	Incasso Fior. oro	49,045,000	+	86,000	
	Arg.	82,136,000	—	299,000	
	Portafoglio	60,336,000	+	8,078,000	
	Anticipazioni	43,843,000	+	3,018,000	
Banca di Svezia	Circolazione	210,230,000	+	8,967,000	
	Conti correnti	9,417,000	+	1,466,000	

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	133 961.000	+	4,453.000	3 gennaio	differenza
		Portafoglio	377.778.000	+	7.631.000		
	Passivo	Circolazione	455.675.000	+	9,014.000		
		Conti correnti	83.168.000	+	1,512.000		
31 dicembre							
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso	Florini 307.005.000	-	1,263.000	31 dicembre	differenza
		Portafoglio	180.253.000	+	15.168.000		
		Anticipazioni	38.501.000	+	2,175.000		
	Passivo	Prestiti	131.504.000	+	713.000		
		Circolazione	507.808.000	+	19,386.000		
		Conti correnti	13.825.000	+	534.000		
	Cartelle fondiarie ..	127.513.000	+	760.000			
5 gennaio							
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	75 870.000	+	2,410.000	5 gennaio	differenza
		Portaf. e anticip.	493 390.000	+	740.000		
	Passivo	Valori legali	98 210.000	-	620.000		
		Circolazione	41.140.000	+	120.000		
	Conti cor. e depon.	552 850.000	+	3,560.000			
31 dicembre							
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marohi	1,014 220.000	-	32,777.000	31 dicembre	differenza
		Portafoglio	602.731.000	+	65,409.000		
		Anticipazioni	100.380.000	+	28,409.000		
	Passivo	Circolazione	1,211.232.000	+	131,550.000		
		Conti correnti	435.350.000	-	69,618.000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Gennaio

Da alcune settimane anche i fondi di Stato, che durante l'anno scorso erano stati oggetto di vivissime contrattazioni, erano tenuti in disparte e se si eccettuano le rendite italiana e spagnuola, che sono sempre i valori di Stato di grande speculazione, tutti gli altri avevano appena quel contingente di affari, sufficiente soltanto a conservare gli alti prezzi raggiunti. E questo è avvenuto principalmente per due ragioni. La prima è che i grandi speculatori sono attratti fortemente dai valori minerari, specialmente dagli auriferi, i quali per le recenti scoperte di miniere d'oro nel Transvaal e nell'Australia promettono agli operatori lantissimi guadagni. La *Nigel Gold Mining Company* ha distribuito infatti ai suoi azionisti il 47 per cento nel 1892 ed il 50 per cento nel 1893 e nel 1894. L'altra ragione è che vari dei principali valori di Stato hanno raggiunto prezzi così elevati che poco si prestano ad una conveniente capitalizzazione, il loro interesse ragguagliando appena il 3 per cento. In tale stato di cose era naturale che gli operatori preferissero quei valori che senza presentare alcun pericolo, offrivano un interesse più remunerativo. Per altro sembra che la sosta sia stata momentanea, giacchè col ribasso degli sconti, anche il movimento sui fondi di Stato è tornato più attivo. In alcune piazze infatti abbiamo notato che fino dai primi giorni del nuovo anno quanto più il denaro andava facendosi abbondante tanto più le compere di valori dovevano numerose, imprimendo ai medesimi un carattere marcatissimo di fermezza. E fra essi è da notarsi la rendita italiana, la quale proseguì a salire nonostante il richiamo del Comm. Rössmann ambasciatore italiano in Francia, richiamo al quale si volle dare un carattere di ostilità verso il paese presso il quale era accreditato, e nonostante che corressero voci di combattimenti in Africa a noi sfavorevoli.

Passando a segnalare il movimento delle principali piazze estere premetteremo che le disposizioni furono generalmente buone e se talvolta avvennero delle realizzazioni che provocarono del ribasso, de-

rivò da circostanze speciali, per esempio, dalla nota ufficiosa dell'*Agenzia Havas* che di nuovo smentiva le asserzioni della stampa francese contro alcune ambasciate estere per l'affare dell'ex-capitano Dreyfus.

A Londra sostegno nei fondi prussiani e germanici e nella rendita italiana, depressione nei fondi turchi e gran favore per gli auriferi.

A Parigi malgrado la minor resa delle imposte le rendite francesi ebbero dei sensibili aumenti, e con esse altri fondi di Stato fra cui la rendita italiana.

A Berlino sostegno per i valori di Stato compresa la nostra rendita, e per le azioni minerarie e ferroviarie, e tendenza incerta per i valori russi.

A Vienna mercato eccellente a motivo della ricostituzione del Ministero Ungherese e per la prossima definitiva sistemazione della *valuta*.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 90,40 in contanti saliva a 91 e da 90,60 per line mese a 91,15 rimanendo oggi a 91,25 e 91,35. A Parigi negoziata fra 85,30 e 85,45 *ex coupon* chiude a 85,82; a Londra da 84,50 saliva a 85 ¹/₈ e a Berlino da 86 a 86,80.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 55,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 99 saliva a 99,50; il Cattoico 1860-64 invariato a 99,50 e il Rothschild a 105.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento con rialzo, salendo il 3 per cento antico da 101,60 a 102,10; il 3 per cento ammortizzabile da 100,60 a 101 e il 3 ¹/₂ per cento da 107,90 a 108,22. Mercoledì le due prime pordevano una ventina di centesimi e oggi restano a 102, 30; 101,25 e 108,30.

Consolidati inglesi. — Invariati a 104 chiudono oggi a 104 ³/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 124,30 è salita a 125,70 e le rendite in argento e in carta da 100,40 a 100,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 105,90 e 106 e il 3 ¹/₂ per cento da 104,80 a 105.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino oscillato da 220 a 219,80 per chiudere a 219,90 e la nuova rendita russa a Parigi da 88,65 è scesa a 87,80.

Rendita turca. — A Parigi da 25,45 è salita a 25,75 e a Londra da 25 ³/₁₆ a 25 ⁹/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata da 515 ¹/₂ a 518 ¹/₂.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 74 ¹/₂ è scesa a 73 ¹³/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi da 12,20 per cento è sceso a 10,90.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 24 ⁵/₁₆ è salita a 24 ¹³/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez è sceso da 3113 a 3090 e il Panama da 11 a 10.

— I valori bancari e industriali italiani, a motivo del rialzo della rendita ebbero discrete operazioni e prezzi generalmente sostenuti.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 757 a 774; a Genova da 757 a 773 e a Torino da 757 a 770. Il Credito Mobiliare negoziato fra 105 e 107; la Banca Generale da 20 a 18; la Banca di Torino fra 187 e 186; il Banco Sconto fra 65 e 65; la Banca Tiberina a 8; il Banco di Roma nominale a 145; il Credito Merionale a 6 e la Banca di Francia da 3610 saliva a 3800.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 656,50 a 657 e a Parigi da 613 a 618; le Mediterranee da 486,50 a 495 e a Berlino da 92 a 93,50 e le Sicule a Torino da 560 a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Romane a 278; le Meridionali a 297 e le Sarde secondarie a 381.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento contrattato a 490; l'Istituto italiano di Credito fondiario 4 $\frac{1}{2}$ a 486; Torino 5 per cento a 307,50; Milano id. a 308,75; Bologna id. a 303,50; Siena id. a 499; Roma id. a 380; Napoli id. a 390 e Sicilia 4 per cento a 425.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni del prestito di Firenze 5 per cento a 59,75; l'Unificato di Napoli intoruo a 80 e l'Unificato di Milano da 86 a 87.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 215 50 e quella Incendio a 79,25; a Roma l'Acqua Marcia a 1145; le Condotte d'acqua a 446; il Risanamento a 29 e le Immobiliari Utilità a 19; e a Milano la Navigazione generale italiana da 283 a 289,50; le Raffinerie da 178 a 181 e le Costruzioni Venete a 22.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento lino a Parigi da 547 $\frac{1}{2}$, è sceso a 544 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di fr. 3 sul prezzo fisso di fr. 219,80 ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 27 $\frac{1}{16}$ a 27 $\frac{1}{4}$.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — In Europa la situazione dei seminati a grano prosegue ad essere soddisfacente. In Germania, nel Belgio e in Olanda peraltro, si lamentavano la temperatura troppo mite e la vegetazione alquanto sviluppata; ma essendo anche là caduta la neve in abbondanza, il tempo sarà diventato più armonizzante con la stagione. In Austria-Ungheria ha nevicato abbondantemente e gli agricoltori adesso sono contenti. In Russia la situazione dei raccolti è generalmente buona nel Sud e nel Sud-Ovest, ma in certi governi i vermi hanno prodotto danni rilevanti. Inoltre, in parecchi distretti del Sud-Ovest, la superficie seminata è inferiore a quella dell'anno scorso. Nell'Algeria e nella Tunisia le recenti piogge cadute hanno favorito i seminati d'autunno, che erano sofferenti per la siccità. Agli Stati-Uniti d'America le prospettive dei grani d'inverno sono soddisfacenti. Secondo il *Cincinnati Price-Current* l'impiego del grano come nutrimento del bestiame, sarebbe meno rilevante in seguito al ribasso del prezzo ed all'aumento dei depositi del granturco. Si crede che gli Stati-Uniti possano ancora esportare da 25 milioni di ettolitri di grano. Nell'Australia la produzione del grano è quasi uguale a quella dell'anno scorso, ma nelle regioni meridionali risulterà, forse, inferiore a motivo della diminuzione della superficie coltivata. Dall'Argentina le notizie sono sempre contraddittorie, prevalendo, peraltro, l'opinione che il raccolto del grano arriverà a 35 milioni di ettol., per cui l'esportazione non sarà maggiore di 14 milioni. Circa allo andamento commerciale del grano e degli altri cereali, la situazione si può dire invariata; ma in generale prevale il sostegno, essendo favorito da qualche aumento segnalato a Nuova York e in altre piazze americane. In Italia i grani e i granturchi ebbero tendenza a salire, il riso sempre debole, l'avena sostenuta e la segale senza variazioni. — A Livorno

i grani di Maremma da L. 19,25 a 20,25 al quintale; a Bologna i grani sulle L. 20 e i granturchi da L. 15 a 16; a Pavia il riso da L. 25,50 a 33 e i grani da L. 19,50 a 19,75; a Milano i grani L. 18 a 18,75; la segale da L. 14 a 14,50 e l'avena da L. 15,25 a 15,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,25 a 19,75; il granturco da L. 15,75 a 18,50 e il riso da 28,50 a 35; a Genova i grani teneri, esteri, fuori dazio, da L. 11,50 a 13,75 e a Napoli i grani bianchi a L. 20 il tutto al quintale.

Vini. — La ricorrenza delle ultime feste e le abbondanti nevi cadute hanno interrotto il movimento degli affari nella maggior parte dei mercati, tanto che le notizie venute nel corso di questi ultimi giorni o sono scarse o non hanno che mediocrissima importanza. Corrispondenze dalla Sicilia recano che a *Riposto* il mercato è stato alquanto attivo, stante la presenza di molti compratori lombardi, che hanno fatto acquisti importanti di vini di montagna e di collina, perchè essendo forniti di molta acidità, convengono meglio al gusto dei consumatori del settentrione. — A *Castellamare* proseguono abbondanti le esportazioni per Fiume e i prezzi variano da L. 14 a 16,50 all'ettol. — A *Milazzo* le vendite fatte realizzarono da L. 22 a 23; a *Catania* da L. 15 a 17; a *Gallipoli* da L. 18 a 22; a *Barletta* da L. 13 a 22; a *Bari* da L. 16 a 18,85 e da 15 a 18; a *Napoli* da L. 15 a 70; in *Arezzo* da L. 28 a 30 per i vini neri e L. 20 per i bianchi; a *Cortona* da L. 28 a 35 per i bianchi, e da L. 30 a 38 per i rossi; a *Firenze* da L. 20 a 60; a *Livorno* da L. 15 a 48; a *Genova* i vini di Sicilia da L. 19 a 24; i Calabria da L. 20 a 25; i Sardegna da L. 20 a 25 e i Grecia da L. 16 a 20; a *Torino* da L. 34 a 48; in *Asti* da L. 20 a 50; a *Modena* da L. 25 a 70; a *Bologna* da L. 25 a 60 e a *Caigliari* da L. 12 a 18. Dall'estero non ci è pervenuta alcuna notizia che meriti di essere segnalata.

Spiriti. — L'articolo è in piena calma, mantenendo i prezzi alquanto sostenuti a motivo delle nuove tasse imposte. — A *Milano* gli spiriti di granturco quotati da L. 258 a 260; di vino extra fine da L. 276 a 278; detti di vinaccie da L. 255 a 257 e l'acquavite da L. 115 a 221 — e a *Genova* gli spiriti di granturco da L. 270 a 275.

Vermuth. — Scrivono da *Genova* che l'articolo ha domande animatissime tanto nelle ultime marche Liguri che in quelle di Piemonte e Lombardia. Prezzi fermi cioè: Piemonte e Lombardia in bottiglie da L. 16 a 18 ogni cassa di numero 12 bottiglie da litro; detto in fusti o bariletti da L. 75 a 80 l'ettoliro. Buone marche Liguri da L. 14 a 15 ogni cassa di n. 12 bottiglie da litro; detto in fusti o damigiane L. 70 l'ettoliro. Per merce posta al vagone o f. b. Genova.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che gli affari in canape sono affatto nulli e i prezzi si mantengono stazionari da L. 70 a 80 al quint. per le canape buone a seconda del merito; a *Ferrara* le canape del ferrarese si vendono fra L. 270 e 280 al migliaio ferrarese; a *Reggio Emilia* da L. 70 a 80 al quint.; a *Carmagnola* da L. 50 a 57; in *Arezzo* a L. 56 e a *Napoli* malgrado il ribasso del 5 per cento sull'aggio, i prezzi si mantengono sostenuti da L. 73 a 77 per la paesana e da L. 70 a 73 per la Marcianise.

Cotoni. — I prezzi dei cotoni continuano a mantenersi deboli nella maggior parte dei mercati cotonieri, e questo è avvenuto nonostante che il movimento dei cotoni nei giorni scorsi sia stato scarso più di quanto si prevedeva. È vero peraltro che quel movimento è stato molto più esteso di quello degli anni scorsi, ed è per questa ragione che i mercati americani essendosi mantenuti deboli, anche quelli europei tennero la stessa strada. — A *Liverpool* i Middling americani da den. 3 $\frac{1}{16}$ sono caduti a 3 $\frac{1}{32}$ e i good Oomra invariati a den. 2 $\frac{5}{8}$ il tutto

per libbra e a *Nuova York* i Middling Upland pronti quotati a cent. 3 11/16 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 4,757,000 contro 4,595,000 l'anno scorso pari e oca, e contro 4,400,000 nel 1892.

Sete. — Anche questa settimana è trascorsa alquanto povera di affari, e i bassi prezzi in cui è caduto l'articolo, lasciano sempre indifferente il consumo estero. — A *Milano* le ricerche sono limitate a pochi articoli e le commissioni da parte dell'America non ebbero alcuna importanza. Le greggie di 1° e 2° ord. 8/10 realizzarono da L. 40,50 a 39; dette classiche 11/13 L. 40, gli organzini classici 18/19 L. 47; detti di 1° e 2° ord. da L. 46 a 44 e le trame 22/24 classiche L. 44. — A *Torino* la situazione tende a migliorare essendo costatato che i depositi di seta non sono tanto importanti quanto si credeva e a *Lione* per questa ragione appunto tutti gli articoli ebbero tendenza al sostegno. — ra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 2° ord. a L. 40, dette 11/13 di 2° ord. da fr. 37 a 38 e trame 20/22 di 1° ord. a fr. 42.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Diano Marina* che il raccolto dell'olio che si valutava in questo comune ad un quarto di un raccolto medio, è già agli sgoccioli. I prezzi si mantengono sostenuti per gli oli vecchi da L. 115 a 140 e i nuovi si vendono da L. 95 a 105 per i mangiabili e di L. 72 a 75 per le schiume di lavato. — A *Genova* molti arrivi, pochi affari e prezzi deboli. Le vendite della settimana

ascesero a quintali 2000 circa, ceduti al prezzo di L. 92 a 100 per Riviera Ponente; di L. 110 a 115 per Sardegna; di L. 120 a 130 per Toscana fini; di L. 104 a 107 per Romagna; di L. 98 a 108 per Bari; da L. 102 a 110 per Calabria e da L. 65 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si fece da L. 115 a 150, e a *Bari* da L. 90 a 114.

Bestiami. — Nel bestiame bovino grosso da macello il movimento si è un po' rallentato specialmente per l'esportazione, ma il rallentamento deriva più che altro dalla scarsità di capi ben pieni e di buona apparenza. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 145 al quint. morto, e nelle altre piazze italiane a peso vivo i bovi da L. 50 a 80 e le vacche da L. 40 a 70. Nei vitelli da latte essendoci qualche scarsità i prezzi sono sostenutissimi. — A *Milano* i maturi da L. 135 a 160 a peso morto e gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 65 e nelle altre piazze italiane i maturi a peso vivo da L. 60 a 70 il tutto al quintale. Nei maiali grassi i prezzi oscillano da L. 105 a 115 al quintale morto e da L. 85 a 95 a peso vivo.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Milano* a L. 200 al quintale; a *Pavia* a L. 200; a *Mantova* a L. 270 per il malghese; a *Verona* a L. 220; a *Brescia* a L. 200 e a *Castelponzone* da L. 275 a 280. Il lardo nelle varie piazze italiane si vende da L. 150 a 170 al quint. e lo strutto da L. 130 a 140.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.^a Decade. — Dal 21 al 31 Dicembre 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	Media del chilometr esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1,043 441 091	46,644 39	34,242 96	1,234 418 59	9,625 151	2,675,372. 17	4,215. 00
1893	952 395 01	37,279 17	33,745 18	1,213,254 78	8,430 33	2,565 974 47	4,261. 00
Differenze nel 1894	+ 90,846. 08	- 9,365. 22	+ 13,472 22	+ 21,163. 80	+ 1,494. 82	+ 109,397. 70	- 46. 00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	37 165.338.29	1,745 165 02	12,396 569.24	44,687.203 51	421.5 9 91	96,388 785.97	4,241 72
1893	36,981 956 52	1,698.666 21	12,148 371.77	44,699,781 23	388.578 10	95,917,356 83	4,261 00
Differenze nel 1894	+ 183,3 1.77	+ 16,498.81	+ 248,197.47	- 12,580.72	+ 35,931.81	+ 471,429 14	- 49.28
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	69.118.44	1,285 70	23,015.64	129,190 35	2,525 10	225,035.23	1,294.68
1893	57,957.78	1,041 15	21,453.96	117 774 10	2,796 09	201,023.08	1,256.68
Differenze nel 1894	+ 11,160.66	+ 244.55	+ 1,561.68	+ 11,316.25	- 270.99	+ 24,012.15	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	2,487 043 24	65,878 99	832,080 47	3,540,273.90	51 131 63	6,976,378.17	1,272 61
1893	2,325,737 74	60,936 45	787,859 52	3,513,658.22	40,604 42	6,708,836 35	1,203 51
Differenze nel 1894	+ 161,255.50	+ 4,922 48	+ 64,220 95	+ 26 615 68	+ 10,527 21	+ 267,541.82	+ 64.10

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	526 42	501.45	+
ria-suntivo	18,744.83	18,763.32	-

Firenze, Tipografia dei Fratelli Boncini, Via del Castellaccio, 6.